

Campanile inedito: Grazie, arcavolo! L'Incomparabile arte di sorridere

Una raccolta di scritti mai pubblicati e dispersi celebra l'umorista



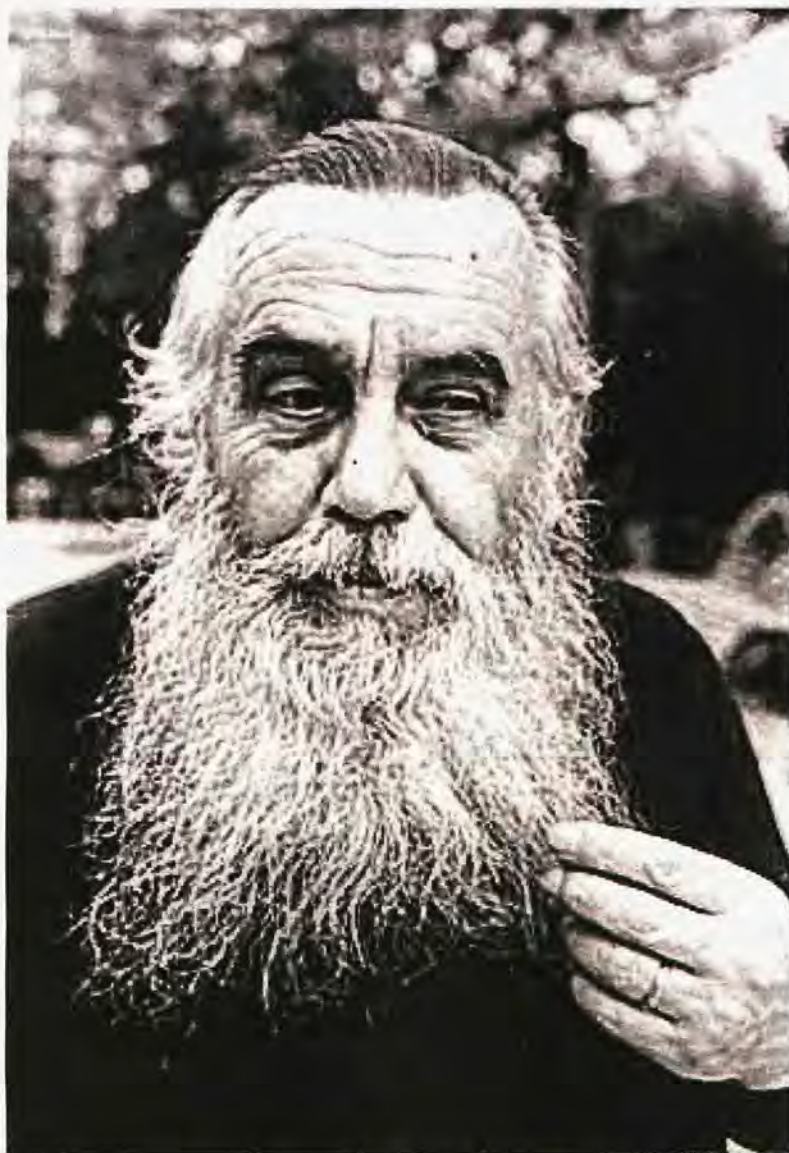
di **ROBERTO
BARBOLINI**

AMMETTIAMOLO: noi italiani siamo un popolo di feroci campanilisti. Non v'è città, borgo, quartiere o contrada che non si nutra di un'accesa rivalità con il proprio vicino, in una gamma che va dal folclore pittoresco all'odio atavico. Ma esiste anche una forma di campanilismo sublime: quello di Achille Campanile. «E grazie arcavolo!» direte voi, beneducendo mentalmente l'arci-antenato, o arcavolo che dir si voglia, dal quale ha avuto origine la sua schiatta. Facile a dirsi, ma c'è da schiattare a trovarlo, questo capostipite dell'umorismo campanilescò. Così come difficile sarebbe trovargli degli autentici eredi.

L'OMAGGIO

Una cinquantina di racconti dagli anni '20 ai '70
E un nuovo premio teatrale

C'È CHI L'HA VISTO come un antesignano del teatro dell'assurdo e chi tende a gettarlo nel calderone degli umoristi, a bollire senza troppe distinzioni assieme a compagni di strada come Giovannino Guareschi, Carletto Manzoni o Anton Germano Rossi. Ma Campanile sfugge alle definizioni, così come la sua prosa sfugge ai generi codificati anche quando finge mirabilmente di praticarli. Basti pensare alle fulminee "Tragedie in due battute" o a romanzi esilaranti come "Ma che cos'è questo amore", "Se la luna mi porta fortuna" e "Agosto, moglie mia non ti conosco", o i racconti de "Gli asparagi e l'immortalità dell'anima". Perfino come critico televisivo il prode Achille si dimostra capace di tenere insieme nella sua scrittura



Achille Campanile, morto nel '77 a 78 anni. A destra, un altro suo ritratto

ra tutto e il contrario di tutto grazie ai suoi spericolati rovesciamenti logici, alle trappole e agli equivoci che rivelano il nonsenso e la sostanziale disonestà del linguaggio attraverso il quale ci illudiamo di comunicare. Niente di strano allora se, a quarant'anni dalla morte, Campanile è ancora una volta in grado di stupirci. Lo

fa con "Grazie, arcavolo!", una raccolta di scritti inediti e dispersi che – in concomitanza con la nascita d'un premio teatrale a lui intitolato, voluto dal figlio Gaetano – esce in questi giorni da Aragno grazie alle cure appassionante di Angelo Cannatà e Silvio Moretti, che lo presenteranno il 28 ottobre nell'ambito della rassegna Campa-

niliana presso la Casa delle culture di Velletri, dove lo scrittore romano (1899-1977) visse a lungo. «Sono una cinquantina di racconti spazati in un arco di tempo che va dagli anni '20 ai '70» spiega Cannatà. «Inediti o dispersi in giornali o riviste che vanno dalla "Gazzetta del popolo" al "Corriere d'informazione" alla "Nuova antologia", ma anche pezzi mai pubblicati, che Campanile scriveva dappertutto, scatole di sigari comprese».

LA FILOLOGIA dell'Arcavolo non è insomma una filologia del cavolo, e ai due curatori è costata un anno e mezzo di duro lavoro. Ma volete mettere il risultato? Prendete solo Gastone Barilla detto l'Incomparabile perché mai fu possibile indurlo a fare da compare, o padrino, a qualcuno: «L'Incomparabile di qua, l'Incomparabile di là, ormai tutti lo chiamavano così. Cominciarono a guardarlo con ammirazione, senza do-

mandarsi in che cosa e perché fosse incomparabile, e con chi. Lui, zitto. Ogni giorno cresceva di statura, moralmente. Guardava tutti dall'alto in basso». E poi c'è il suonatore di flauto segreto, con i trionfi della sua carriera di concertista clandestino noti a lui solo, per tacere del vecchio Agenore o del «virtuoso della sordiglina», e via esilarando, ma anche mettendo a nudo attraverso il paradosso le aporie della logica umana. Come quando Campanile ci dimostra che, se insultando una persona si corre il rischio di ricevere una sfida, questo rischio si può evitare insultandola due volte. Inarrivabile Achille... La sua tomba merita un pellegrinaggio al cimitero di Velletri anche solo per l'epitaffio che, vantando tramite un alias i meriti di questo nostro antenato impareggiabile ed esigente come tutti i veri scrittori, invoca una prece e conclude: «A lui i posteri diranno un giorno: Grazie, arcavolo!».



Dalle "Tragedie in due battute" a "Gli asparagi e l'immortalità dell'anima": il cantore dei paradossi